DELLE STORIE BRESCIANE

E DI ALCUNI SCRITTI

DI FEDERICO ODORICI

LETTERE

DI LUIGI LECHI

A' SUOI AMICI

LETTERA I

Patientia laesa.

È da tempo ch'io mi sento susurrare all'orecchio, il Sig. Odorici l'ha teco; è da tempo che dalle sue *Storie bresciane* traspare qua e colà una ruggine, un malumore crescente con alcune persone, di cui taccionsi i nomi, tra le quali poteva benissimo essere compreso anch'io..! Ripugnavami il crederlo: ma dovetti persuadermene quando vidi in seguito nelle Storie medesime spesseggiare le allusioni, e vi lessi combattuta ripetutamente, con acrimonia e fuor di proposito, una opinione da me riferita nella *Storia della tipografia bresciana*; e udii all'Ateneo acerbamente combattuta da esso una mia lezione academica... Ma finalmente sciolse ogni dubbio il paragrafo dei *Congiurati bresciani*, pubblicato a Milano nella state passata e commentato da un suo *Articolo* della *Cronaca* (1).

Risi da prima di sì irragionevole insistenza; ma ogni misura fu da ultimo oltrepassata, e la mia pazienza giunta all'estremo mi fece, quasi impotente per gli anni e per le malattie, prendere con dolore la penna in mano onde chiedervi se

ad un uomo d'onore fosse lecito piu oltre il silenzio... Concedetemi ch'io parli senza ambagi, principiando alqnanto dall'alto.

Odorici cominciò da giovine la sua letteraria carriera. Stampò alcuni lavori; altri ne lesse al patrio Ateneo, che tosto cortesemente lo accolse..! In seguito pnblicò le *Antichità cristiane; Brescia romana;* qualche *Racconto patrio*, e le *Storie bresciane* in continuazione di quelle del Bravo, che sospese alla quarta dispensa (2).

Dopo trovò una Società di Signori, che per amore di patria secondarono un suo nuovo progetto di *Storie bresciane.* Pare che al progetto avesse aderito (nè dnbito per zelo patriottico anch'esso) il nostro Municipio, se, come scorgesi da una epigrafe stampata, *fu nella tipografia Gilberti felicemente auspicato il fausto incominciamento delle Storie bresciane di F. Odorici dal nobile podestà e dagli spettabili assessori*, come se si fosse trattato di porre la prima pietra di un publico edifizio! e il ricavato netto dell'opera fu di comune consenso destinato a benefizio di un luogo pio (3).

L'aureola posta per tal modo in capo allo storico, e più che tntto la destinazione dell'opera, scossero la ritrosia dei Bresciani nel largheggiare di lodi, e il libro trovò associati in buon dato. L'ambizione dell'Odorici ne fu lusingata, ed ei baldanzosamente sobbarcossi alla non facile impresa.

Sacrava egli, con modesta jattanza, *alla generosa Brescia la storia che ancor le manca, de' gloriosi suoi fasti; forse povero* lavoro *ma*... Poi rivolto a' *suoi Concittadini*, dice di non sapere *se i gentili che lo esortarono a rifare* questa storia considerassero la *povertà delle sue forze*, *per sì vasto imprendimento, alla cui grandezza neppure dalla lunga* NESSUNO *rispose in tanti secoli!!* Ma conchiude che *il dado è gettato*, e che *proverà.* Pref. al t. I.

Cominciarono dunque ad uscir mensilmente, a guisa di giornale (non intendo il perchè), i fascicoli della *Storia.* Ma essi non ebbero quel favore che l'Odorici aspettavasi e che sembravano promettergli le civiche dimostrazioni. Se ne accorse, e il suo amor proprio, anzi che il libro, ne accagionò l'altrui malevolenza.

Di fatti, giunto appena alla pag. 82 del tom. I, dopo nna psendo modesta uscita sul gran numero degli associati all'*opera pia* (*pio* chi si associa non l'opera) *che più che nol meriti lusinga l'autore* ecc., scosso il pudore, esce dicendo: « Eppure

» che volete? alcune gravi nullità (*Sferza*), gittato l'occhio alla » descrizione della provincia, *troppo affetto* sclamarono, *troppa* » *poesia*... Che storia? Inventarj vuol essere (*sic*) e tabelle da » computista, tra le quali non sia pericolo che la cenere del » loro cuore possa commoversi ». Chi fossero queste gravi nullità potreste vedere nel sunnominato giornale, ma lo saprete in seguito, e scorgerete come si colleghino, con arte maligna, persone, corpi e tempi diversi.

Il brano seguente, avvelenato se mai, comincierà ad aprirvi gli occhi per istabilire alcune date e persone accennate più o meno misteriosamente nelle sue storie. « Il Bravo... dividendo » il popolo bresciano in quattro classi, me ne compone quattro » *Comitati*. Misericordia! buon per lui che non viveva nel qua» rantotto ». Stor. t. II. p. 27.

Intanto crescevano le critiche dei giornali; i lettori mancavano, e il nostro storico non trovò miglior partito che di supporre altri nemici e di collocarli nel povero Ateneo, ch'era stato chiuso in dicembre del 1851 e non fu riaperto che in feb. 1855.

A dì 10 agosto del 1854 uscì la *Sferza* con queste parole: « Noi abbiamo stampato un articolo sul libello dell' *Opinione* » relativo alle *Storie bresciane* dell'Odorici, e il Sig. Odorici fu » tanto cortese da farci conoscere una bella verità; la quale ve» rità è questa, ch'egli lunge dal servire ad un invito del patrio » Ateneo nel publicare le sue *Storie*, trovò anzi nella maggio» ranza dominante di cotesto istituto una serie di tergiversa» zioni, le quali senza la pazienza di cui è fornito, l'avrebbero » condotto a tralasciare la sua opera ». Sf. n. 94, an. V.

Presidente dell'Academia credetti mio dovere di farne interpellare il Sig. Odorici, e mi rivolsi al Sig. L. Cazzago, il quale, fra sorpreso e impacciato, promise parlarne all' amico. Ecco la risposta del Sig. Odorici.

« Sig. conte stimatissimo. — La ringrazio infinitamente del » dono che le piacque farmi, tanto più che il di lei volume » (*la Storia della Tipografia bresciana*) assai giovevole mi tornerà » quando sarò giunto colle storie bresciane al secolo XV. A pro» posito delle quali or fanno pochi dì mi fu detto lagnarsi ella » assai di quanto ha creduto un periodico di pubblicare come » a rettificazione della invalsa idea che qualche incoraggiamento » a me fosse venuto dall'Ateneo per l'opera intrappresa (*sic*). » Ella sappia intanto ch'io non ho autorizzato il Mazzoldi a

» dichiarazione alcuna, nè detto *precisamente* ciò che nel pe-
» riodico si trova. Del resto per quello che, dimandato ho detto,
» e che sostengo innanzi a chichessia, come intorno ad altro di
» relativo, non saranno inutili a scanso di equivoci, nell'imi-
» nente fascicolo, due parole. Intanto ho l'onore di essere con
» tutto l'ossequio ».

« Brescia 4 Sett. 1854 ». *Suo dev.* F. ODORICI.

Osservate in questa lettera, per lo meno assai strana, l'arte sottile colla quale e' cerca di mascherare i contatti avuti colla *Sferza*..! Non si nega perchè erano veri e l'altro poteva smentirlo. Si nega di aver *autorizzato*... ma si confessa di aver *detto*, quantunque non *precisamente!* Si sostiene, senza dir che, che *dimandato* ha *detto;* e si finisce col mandare, *a scanso di equivoci*, alle due parole seguenti:

« Alcuni soltanto (pochissimi per avventura) dell'Ateneo
» se ne stettero muti e come in disparte. Nè il compassato si-
» lenzio loro bastò: ma travolgendo a sproposito sensi e parole,
» faceano del mio dettato quello strazio che Dio vel dica. Non
» parlo del corpo intero, il cui voto, se per le chiuse convoca-
» zioni non potea manifestarsi, lusinghevole più assai mi fu co-
» nosciuto che a lunga pezza non meritavano le mie fatiche.
» Pari lo seppi a quello di tutte le anime bennate, che per le
» grandi e nobili risoluzioni, ove appunto il coraggio di chi le
» assume combatte penosamente colle difficoltà dell' arringo, hanno
» sempre una blanda parola di conforto e di amore. A questi
» la mia gratitudine e la promessa che l'opera cittadina, vil-
» mente da que' pochissimi osteggiata, di tanto più alacremente
» continuerà ». — *Introd. al t. III.*

Vedete che il nostro storico vuol proprio essere lodato o almeno far credere di esserlo. Gli *oppositori* dell'Ateneo sono *pochissimi*, *muti*... ma il silenzio non basta loro per *fare strazio del suo dettato*..! usano chi sa di quali armi..! Poi si dice di un *voto* del *corpo* (muto e chiuso) da lui *conosciuto*, più assai *lusinghevole* che non *meritassero* le sue *fatiche*, e pari a quello dell'anime bennate, che tutte, già s'intende, sono pe'l coraggioso intraprenditore delle grandi e nobili risoluzioni, Federico Odorici, che nella lettera e nelle due parole si mostra intero intiero!

Però ne parlai nuovamente al Cazzago, il quale uscì a dirmi, che realmente sapeva essere l'Ateneo avverso all' Odorici (4)

e che i più accaniti tra' suoi membri erano Vantini e Zambelli e pochi altri. Gli mancò il coraggio di nominare il presidente! Risposi che Vantini e Zambelli e qualch'altro non costitnivano l'Ateneo, il quale nè in parole, nè in fatti aveva osteggiato mai l'opera dell'amico suo; che per altro io non sapeva nascondergli essere argomento di gravi critiche non solo a colti bresciani, ma ad accreditati giornali e letterati di altri paesi. E conchiusi: Dica al signor Odorici che l'Ateneo è estraneo affatto a queste povere ambizioni; che la mia opinione particolare non è quella del suo presidente; che s'egli persistesse a molestare l'Academia sarei costretto non solo a difenderla dalle sue accuse, ma a mostrargli quanto la sua storia sia lontana dal meritare la protezione di un corpo scientifico. Queste franche parole, pronunciate forse con troppo calore, parvero al buon Cazzago una bomba che gli scoppiasse tra' piedi. D'allora in poi lo storico mi levò il saluto, e il suo Mecenate mise un po' il broncio con me.

Intanto nella sua Storia (vedetè Storia!) i tratti mordaci, le avvelenate allusioni, le aperte insolenze spesseggiavano senza nominare nè Ateneo, nè persone. Leggete per esempio qneste: « Narraci il nostro Notajo di due Bresciani, che figli del popolo, » di oscura e poco men che abbietta origine, salirono in tanta » estimazione da suscitare contro di loro quel basso e disonesto » livore di cui si rodono anche a' dì nostri le fredde anime dei » tristi e degli obliqui ». t. III. *p.* 143.

Dunque in Brescia, da secoli, chi sale in grande estimazione desta il disonesto livore dei *tristi* e degli *obliqui*, e il nostro storico, ch'è sì gran cosa, è la moderna vittima di costoro..! Ma leggiamo la pagina successiva e vi troveremo di meglio.

« Quanto non è sgraziato alcuna volta colui, che pieno il » cuore di nobili proponimenti, vorrebbe acquistarsi l'amore » de'suoi contemporanei! Perchè la inetta e sempiterna genia » degli invidi e dei maligni stringesi allora e fa congrega: e » sogghignando sull'opere tue, su'tuoi pensieri, ne fa strazio vigliacco e disonesto. E poi che i vili hanno paura, non isperate » giammai vederteli (*sic*) d'innanzi in campo aperto. Loro basta » la pensata calunnia, l'anonima e velata persecuzione dell'impotente, che tutti vorria nel fango da cui non può sbrigarsi » nè levare di un dito la svergognata sua fronte. Somigliano costoro quel rettile abbietto, che dove sorga un vergine fiore vi

» si trascina; e poi che non può alzarsi infino a lui, roso il
» cespite (*sic*), ne'lo piega e lo ravvolge della sua bava, e striscia
» poi gongolando sul calice appassito, da cui leva come a trionfo
» lo stupido capo. Detestabile congrega che ti aggela in cuore
» ogni palpito generoso, e dannando a vani sforzi le ispirazioni
» di tanti giovani intelletti, direbbesi congiurata per inceppare
» lo scibile umano che non conosce confini, libero come il cielo
» da cui deriva. Oppositori a tutt'uomo di quanto non esce
» dai loro covi, e non ha il passaporto della loro benedizione,
» sappiano cotestoro, che dove osassero venirti di fronte, bello
» è (*sic*) assurgere ad una franca difesa, ma combattere la mal-
» dicenza paurosa di chi ti insidia e si nasconde non degna l'ani-
» mo nauseato, perchè gli è proprio uno scendere a troppa
» viltà ».

Ma, per dio, in che luogo scrive egli cotesto! Non siamo noi in Brescia, nella forte e gentile città? e proprio in Brescia s'accoglierà una *detestabile congrega di vili*, *d'invidi*, *di maligni*, che straziano disonestamente l'opere altrui, anzi, veri antropofagi, mangiano il naso dei dotti, fanno cibreo dei giovani promettenti, e quasi serpi avvelenano i vergini fiori..! Ma nè Arici, nè Bianchi, nè Scalvini, nè Ugoni, nè Nicolini morirono, ch'io mi sappia, senza quel virile ornamento, nè senza naso passeggiano alcuni dei vivi; e molti giovani, tuttavia incolumi, onoreranno certo la nostra patria; e l'Odorici stesso, cui piace, colla solita modestia, adombrarsi in quel *vergine fiore*..! sino al quale i rettili non possono alzarsi, ma ne rodono il cespite onde ravvolgerlo della loro bava... non imbratta egli quanta più carta gli piace, e non oltrepassò la metà delle sue povere storie!?

Ho voluto trascrivervi intero questo brano di sublime eloquenza onde giudicaste insieme dello scrittore e dell'uomo. Ma, mi direte, qui non si parla di nessuno in particolare; lo storico ha voluto dare una lezione morale..! Morale? Ebbene leggete le parole seguenti, che stanno sull'ultima faccia del tomo quarto.

» In quanto a me, sono lieto che fra il mesto avvicendarsi
» delle mie sventure, e l'osteggiarmi coperto e indecoroso di
» qualche abbietto, pur di tanto benigno ancor mi fosse il cielo
» da reggermi nell'ardua via, sì che lo stanco e desolato in-
» gegno potea condurvi sino a' tempi magnanimi e poderosi del
» patto lombardo. — Nè scendere a nomarvi un solo dei pochi
» e tristi che mi hanno mossa cotanta e così bassa guerra, de-

gnerebbe la mente... *oziosi sempre*

» *Fuor che in mal far*, contro il mio nome armaro
» L'operosa calunnia. Alle lor grida
» Silenzio opposi, all'odio lor disprezzo:
» Ond'io lieve men vado a mia salita,
» Non' li curando. *Manzoni.*

E nelle note: « Molto bene chiamavali un periodico lombardo » (*la Sferza*) *le nostre cariatidi.* Sono ancora que' dessi dei quali, » a pag. 144 del t. III di queste Istorie, ha (*sic*) un pocolino » di descrizione, che non ne manca un capello ».

Che dite, amici miei, di tanta modestia, di tanta lealtà, di tanta moderatezza?! Come qualificare quel misto d'ipocrisia e di ferocia che l'onesto Odorici adoperò a mascherare la sua impudenza, e quella affatto nuova dissimulazione, colla quale preparò, 519 pagine prima, avvelenato il coltello che qui doveva ferire? E i versi di Manzoni..? E così umilmente, così a proposito ravvicinati due nomi..! Manzoni... Odorici..!

Ma a lui non bastano le generalità; ch' e' volgesi (sempre già nella Storia) anche ad alcuni individui, e incomincia da me attaccando quello ch'io dissi dell'invenzione della polvere di cannone nella *Storia della tipografia bresciana.* Le sue parole sono pungenti, la citazione del passo fatta con malignità, come potete leggere a p. 242 del t. III. Torna poscia all' assalto a p. 224 e 232 del t. V., e l'ironia, lo scherno e i modi volgari vi passano il segno. Riservandomi a tornare altrove su l' argomento della polvere, mi basti dirvi per ora che l'opinione da lui combattuta non mi appartiene; che quella ch' e' propugna appartiene a tutt' altri che a lui; che il luogo non fu trascelto che per individualmente assalirmi; che il modo è degno di lui. Ma io non dovevo esser solo. Sarò certo in buona compagnia; ed ecco per primo l'architetto Vantini.

Parla l'Odorici del nostro S. *Pietro de Dom:* « Di questa » cattedrale, dice egli, che più non esiste, avea sperato di recarvi » un pocolino di prospetto. Dissivi già che il chiarissimo architetto » Sig. Vantini possedeva il disegno di quella fronte (*sic*). Fu chi » per me supplicava il possessore perchè volesse appagare un mio » desiderio coll'usarmi la cortesia di comunicarmelo. Che volete? » Me ne rimasi col dolore di vedermelo negato ». T. III, p. 249.

Vantini, la cui perdita meritamente piange la nostra città, era, oltre che artista distintissimo, troppo elegante scrittore per

non giudicare secondo il merito i lavori dell'Odorici. Offendevanlo particolarmente i costui avventati giudizj nell'arti; l'imperizia dello scrivere..! e non poteva non ridere degli spropositi di cui formicola la sua *Guida di Brescia;* della sua pretensione d'artista; de'suoi disegni e massime di quello della *Vittoria* posto in fronte al primo tomo delle *Storie bresciane!* Figuratevi le ire! Non bastando all'Odorici le cose dette contro di lui in comune con altri, eccolo in questo brano ferito personalmente. Il lettore fra il miele delle parole saprà pesarne la squisita malignità! Vantini accusato di scortesia.!? Amici miei, posso accertarvi che la cosa non fu come qui si racconta (5).

Accompagnato da affettate espressioni di gentilezza appare a pag. 286 del tomo istesso il supposto terzo nemico dell'Odorici. Non ve 'l diss' io che sarei stato in buona compagnia? Certo che un uomo del gusto di P. Zambelli (qui sì sconciamente posto in iscena), educato a grandi esemplari, scrittore elegantissimo ei stesso, non poteva fare buon viso a nessuna delle povere cose dell'Odorici, come no 'l fece al suo *Laocoonte*, che diè motivo alla lettera accennata dall'Odorici, e riportata in parte nell'indicata pagina. Ma l'assalire le altrui opinioni, emesse forse in conversazioni private; l'abusare di lettere confidenziali, o di aneddoti casalinghi... per pubblicarli e, che è peggio, per inserirli (con qual criterio non dico) nelle *Storie bresciane*, a sfogo di basse passioni, sono cose uniche nella loro stranezza. In ogni modo quella lettera doveva almeno essere stampata intiera.

Altrove esamineremo, per edificazione della gioventù, questo eloquentissimo brano. Per ora ci basti dire, che l'irrequieto Odorici, non contento a quest'uscita, artatamente palliata, assalì non è molto con strana insistenza un carissimo *articolo* dello Zambelli sullo scultore Lombardi. In esso l'Odorici non si perita di sagrificare un artista esordiente e nostro compaesano all'odio contro il lodatore: *tantae ne animis c .... irae!* L'*articolo* è maligno più ch' altri non crede, siccome appare anche dall'artifizio non sempre felice di nascondere con ipocrite lodi le insolenze scagliate contro il giovine scultore e contro l'Ab. Zambelli, al quale come prete si appunta perfino di aver citato, a *proposito di affetto conjugale*, due *celebri dissoluti* dell'antica e della nostra età, Catullo e lord Byron! Amici, trovatemi, se sapete, un tratto di più squisita malignità..! Quest'articolo sarà da noi esaminato quando parleremo del sapere di Odorici in fatto di belle arti (6).

Vednto per tal modo ciò che particolarmente o in comune mi riguarda; trapassata, con un sorriso di compassione l'acre censura della mia innocente dissertazione sul *Laocoonte Tosio*, dovrei ora parlarvi dell'accennato paragrafo dei *Congiurati bresciani;* ma il Sig. Odorici, spogliatosi d'ogni pudore, scagliò in quello insolenze sì basse e feroci contro persone non nominate, ma facili a designarsi, me compreso, che il riferirle sarebbe indecoroso, e il confutarle non senza pericolo..! L'atrocità delle accuse, la falsità degli asserti, le vigliacche bugie sono tali, che alla lettura che e' faceva al patrio Ateneo de' *Congiurati bresciani*, trovò prudente il saltare quel brano che aveva già avuto l'impudenza di stampare.

Quelle nefaste parole, lette con sorpresa a Milano, nella raccolta del Müller, giunsero più tardi anche fra noi. Gli amici suoi non se ne davano pace. Il mormorarne dell'intera città, l'ira degli offesi, l'indignazione dei galantuomini lo fecero accorto di aver messo il piè in fallo..! Ora, amici miei, inarcate le ciglia e udite ciò che sarebbe incredibile se non fosse vero. Che fa l'Odorici in cotesto frangente? Non trovando di meglio, dà mano ad un'astuzia arlecchinesca, e lunge dal pentirsene, quelle nere calunnie, quelle accuse vigliacche, quelle inique supposizioni da lui scagliate contro molte persone (lo spaventa il numero) rivolge ad un solo, e quest'uno sono io. Sì io, miei cari amici, io, io stesso in anima e in corpo, io il *capro emissario*; io che, salvo il non lodare i suoi scritti, non avea mai fatto nulla a costui.

Non crediate per altro che me ne dessi gran pena o ch'io voglia con queste parole prepararmi ad una difesa! Vile è l'oltraggio e basso il luogo da cui partiva lo strale per toccare al bersaglio. Tuttavolta da che lo stratagemma, per ciò che ha in sè di ridevole, può, senza entrare nell'argomento, concedere un esame, ed io il farò, perchè abbiate anche un saggio del modo onde lo pose in opera; dell'ingegno e del discorso di uno che professa umane lettere, pubblica scritti d'ogni maniera e pretende di essere lo storico del suo paese.

Del prezioso documento scelgo i brani seguenti aggiugnendovi alcune note, e incomincio dal titolo: *Arti e lettere bresciane dell'età nostra, pensieri di F. Odorici.* Perchè porre sotto questo titolo un libretto ove non è sillaba d'arti e di lettere? — *Il mio recente volumetto... non era ancora ben noto.* Bugia; stam-

pato da alcuni mesi, il *murmure indistinto* ch'egli udiva dal suo *studiolo* partiva da' galantuomini che già lo avevano letto con indignazione a Milano ed a Brescia. — *Temetti che qualche sproposito... mi fosse sfuggito..! Un giovine scrittore l'avea fatto argomento di poche pagine, ma così facile... mi venia la risposta, tanto innocenti mi parvero le osservazioni, che ne sorrisi.* La coscienza del letterato è dunque muta come quella dell'uomo per fargli disprezzare le critiche tutt'altro che *innocenti* di un *giovine scrittore* che con tanta verità e moderazione lo accusa di appropriarsi l'altrui? — *È un episodio di storia contemporanea.* Povera Brescia se queste fossero le tue storie! E chi lo dice è il tuo storico..! — *I pochissimi suscitatori della guerra infelice contro alle vostre storie, o ben amati concittadini, ve gli ho descritti qua e colà.* Chiama astutamente *pochissimi* i suscitatori della supposta guerra perchè arrossirebbe di dire che sono molti; e confessa poi che v'è una *guerra..!* e bassamente si raccomanda: *ben amati concittadini, è guerra infelice contro la vostra storia!* No; nessuna guerra, se guerra non si chiami l'onesta critica; che allora è guerra di quanti leggono le *vostre storie, o ben amati concittadini.* — *Riuscita indarno quella guerra ... omai di quattro anni, ma sotto voce, ma nell'ombre intemerate dell'anonimo... un'altra adesso ne meditavano. E fu secondo il solito un altro colpo fallito.* Oh miserie! miserie!! Dunque una prima guerra *fu indarno;* e durò *quattro anni!! sotto voce,* come le guerre dei Certosini; nell'ombre *intemerate* (??) dell'anonimo, che durò anch'esso quattro anni ad onta delle *descrizioni* del Sig. Odorici. Oh miserie! miserie!! E adesso se ne medita *un'altra;* che sarà *un altro colpo fallito...* e nuovamente miserie! Ma perchè tanti e sì fieri e sì ostinati nemici? Nemici l'innocuo Odorici? S'ei non tenesse per nemici que' che no'l lodano! e sarebbero troppi. E poi a che nasconderci il come, il quando, il perchè di questi nemici...? Nemici della sua fama...? fama..! ma ha egli una fama? Non certo per le sue opere. Forse pe'l voto de' suoi *ben amati concittadini?* Ma dove fu espresso? Temo che in nessun luogo, quantunque il poveretto lo asserisca più volte con modestia e furberia arlecchinesca! — *Ne' miei congiurati bresciani del 1512 a meglio porvi innanzi di che tempera fosse... il conte Avogadro, mi valsi di un confronto. In quel confronto non sono determinati nè i tempi, nè la patria, nè la condizione di chi è raffrontato al personaggio*

antico. Non determinati nè i tempi nè il luogo? Ma i *torbidi cittadini*, e *il non è gran tempo*, e cert' altri amminicoli, non parlano chiaro abbastanza? — *E perchè l' età nostra non permetteva, come l' animo abòrriva, qual si fosse più aperta manifestazione, mi valsi del plurale. Il singolare avrebbe troppo distinto e direi quasi deliberatamente* (*sic*) *indicato*, e *in questo caso l'indicazione sarebbe anche stata ingenerosa, perchè l' uomo adombrato dalle mie parole non poteva rispondere*. Qneste parole sono vigliacche e ridicole, e snppongono ne' lettori nna grande bessaggine! Dnnque l' *età* nostra e l' *animo*... aborriva qnal si fosse *più aperta* manifestazione..! pugnalate coperte ma non palesi!! e la diversa potenza di manifestazione tra il singolare e il plurale!? Gli nomini dunqne avrebbero potnto rispondere, non l' *uomo*! e ciò che sarebbe stato ingeneroso per nno non lo era per molti? E quell' *anche* che precede l' *ingeneroso* non dice forse alcnne cose ch' io non ho il privilegio di dirvi..? siccome non potrei riferirne altre che a queste tengono dietro! — *Facendosi arbitro di una interpretazione gratuita e indecorosa.* Come, dimando io, s' interpreta, senza il ministero della stampa, arbitrariamente, in modo gratnito e indecoroso, una cosa stampata, che corre per due città? E poi, come e perchè interpretare cosa sì piana e sì netta, da non ammettere commenti, per farle dire qnello che proprio dice! L' interprete *gratuito* e *indecoroso* non sarebbe pinttosto lo stesso Odorici, il qnale accortosi di averla fatta grossa, in nn articolo tanto onesto qnanto logico, cerca di travolgere il senso di ciò che stampò ne' snoi *Congiurati bresciani*, mntando a forza di menzogne, perfino il plurale nel singolare? — *Si guardi allo spirito di quel mio libretto*. Le insolenze scagliate ad uno od a più non hanno a far nulla collo *spirito* di quel libro, nè con qnello degli altri dell' antore, i qnali non essendo che poveri centoni non possono avere uno *spirito*. Alcnne idee (sempre quelle) che il sig. Odorici va sino alla noja, ed anche a sproposito, ripetendo in tutti i snoi scritti, non significano che nn' arte (e altrove la esamineremo con altre) di accattarsi favore. — *Travisamento per lo meno insulso*. E prima era nna interpretazione *indecorosa!* e noi vedemmo quanto sia facile travisare una cosa stampata!! Povero senso comune! — Il paragrafo, che incomincia *A quel corpo ecc.*, nel qnale, con vile destrezza, si tramuta il primo biasimo in lode, non permette nessuna analisi... e lo salteremo a piè nari, quantunque gran parte di esso mi riguardi..!

— *Ma perchè quel motto in nube?* Come lealmente chiamare quel motto in nube se più apertamente non si poteva parlare di me, e s'egli stesso confessa che *sarebbe stato meglio il silenzio?* — *Se vi ha cosa di cui proviamo... la necessità, è la concordia.* Sentimento nobilissimo di anima italiana... Ma vedete com'egli ne sia animato! S'io pur fossi quel triste ch'e' mi dipinge, dovea l'Odorici, per quanto potessi aver criticato i suoi scritti, rinfacciarmelo in piazza? Da qual morale trasse egli sì fatta giustizia? Egli religioso, come si vanta, sino a ripudiar la ragione, potè per offeso amor proprio calunniare (e la coscienza certo gliel disse) un galant'uomo e dare a' concittadini sì triste esempio delle nostre matte discordie...? È da credere che l'omiciattolo abbia il fegato dieci volte più grande del suo cervello! — *Colta un' occasione...* Ogni occasione è buona per calunniare; nè certo quella scelta da lui era più opportuna di un'altra! — *Il più insistente e il più coperto degli oppositori alle sue lunghe fatiche ecc.* Solenne bugia che emerge dal complesso della lettera presente. — *Ho voluto fargli sentire che forse potrebbe venir tempo anche per lui.* Giove tonante..! se non che il nostro piccolo Giove fulmina anche prima di aver tuonato... poichè, se il paragrafo de'suoi *Congiurati bresciani* riguardasse me solo, com'egli spaccia, la minaccia si sarebbe eseguita prima di farla! Ma ecco spiegato l'enigma: Fra tanti *onorevoli* da cui, per dio, non si poteva escluder nessuno, il Signor Odorici *uno* ne esclude, non perchè sia meno onorando degli altri, ma perchè gli offre *occasione di volgersi il meglio ch'eragli concesso* (questo meglio vale un Perù) *al più insistente* ecc. de' suoi *oppositori.* Or dunque, perchè un galantuomo *onorando* è *oppositore* del Sig. Odorici, il Sig. Odorici lo converte a dirittura in un furfante, e con lealtà, veramente arlecchinesca, lo confessa, mostrando di non intendere nemmeno quello che dice, e di non aver bisogno della maschera che lo ricopre per nascondere quel rossore che sarebbe comparso sul volto di qualunque galantuomo. — *Vi parrà un atto d'impazienza; avrei dovuto attendere.* L'atto non è d'impazienza, ma indegno; opportunissimo per altro il tempo per assalire un nemico senz'armi. — *Il mio cuore non muta: i miei convincimenti si leggono disvelati e risoluti sopra ciascuna delle duemila pagine di storia municipale pubblicata sin qui, e dureranno immutabili finchè mi basti la vita.* Ce ne assicura egli stesso e... basta! Solo gli chiederemo a che pro-

posito queste pappolate!? — Non trascrivo le ultime righe di questo paragrafo, perchè piuttosto che d'Arlecchino sono degne di un.........

L'esame di cotesto articolo (7) ci svelò più di quanto forse si era cercato! Qui doppiezze d'ogni maniera; qui menzogne palesi e coperte; qui confessioni svergognate e ridicole; poi matte ambizioni; uno slogicare continuo; un non so che di vile, di strano e, diciamolo pure, di pazzo... la testa in somma ed il cuore dell'uomo.

Ma parmi finalmente voi mi chiediate: Che cosa hai tu fatto a costui? Non altro se non ciò che a quest'ora sapete: non ho mai potuto stimare Odorici quale scrittore, e l'ho detto francamente ad alcuno di voi siccome al Sig. Luigi Cazzago. Il Signor Odorici avrà dunque il diritto d'imbrattare quanta carta gli piace di storie, poesie, elogi, articoli di giornali, dissertazioni sopra ogni argomento; poi romanzi, tragedie, strenne, per fin taccuini (8), un diluvio, un vero furore pur che si stampi il suo nome (9), e pretenderà che ognuno applaudisca e che un galantuomo non possa sommessamente pronunciare il proprio giudizio? Ho detto di non fare alcuna stima del Sig. Odorici, come scrittore, ma, sebbene avessi potuto dirlo in publico, in iscritto, in istampa, mi sono accontentato di dirlo a pochi, e per lo più nel mio solitario studiolo; nè questo era tramare in segreto. Nelle seguenti lettere lo dirò a tutti e ne dirò il perchè colle stampe.

Brescia, 18 *febbrajo* 1857.

NOTE

(1) *I Congiurati bresciani del secolo XVI* ecc. ragionamento storico di F. Odorici ecc. Vedi raccolta di cronisti ecc. di G. Müller, Mil. 1856, in 8.° — *Cronaca* di I. Cantù, disp. XXIV, 2.° sem. fasc. XII, 1856.

(2) Vedremo altrove come riuscisse in quel tentativo! Si osservi intanto che il solo accingersi a continuare quelle storie bislacche non doveva gran fatto raccomandare il novello storico...

(3) Il donar libri ad altrui benefizio, quando non si doni anche la spesa dell'edizione, come fece l'Odorici stesso colla prima parte delle *Antichità Cristiane*, è ormai in generale riconosciuto per uno stratagemma librario, onde stampare e vendere opere, che non si sarabbero nè stampate nè vendute.

(4) Odorici socio di venti Academie; corrispondente, lodatore lodato, di cento chiarissimi; storico del popolo bresciano; antiquario, artista e che so io... e l'Ateneo non avergli ancora eretta una statua; coniata una medaglia... fattagli un'ovazione...

(5) Pregato del disegno sul punto di partire per Milano, Vantini ne promise la copia al suo ritorno, che doveva essere tra pochi dì... La copia si fece ma non fu più dimandata! Di questo v'ha testimoni.

(6) Odorici, in conferma di una sua matta opinione sull'antico Laocoonte, stampò, che lo scultore Lombardi gli aveva *replicato sovente*, come il suo maestro Tenerani fusse solito paragonare il torso del padre ad un *sacco di noci!* Ma l'Odorici ad arte falsava quelle parole: e il Lombardi, il quale nella *sola volta*, che vide l'Odurici, gli aveva anzi detto l'opposto, fu costretto di protestare ne' giornali contro una sentenza che favoriva l'opinione dell'Odorici, ma disonorava il nome di Tenerani. Or voi conoscete un'altra delle cagioni di quest'articolo; chè circa il suo effetto ve lo potranno dire e l'altezza in cui è posto Zambelli a confronto di Odorici, e la stima cresciuta in Brescia al giovine artista, e le molte commissioni che già gli furono allogate da' suoi concittadini.

(7) Di questo insigne documento, non che dell'articolo sullo scultore Lombardi, tanto si compiacque il Sig. Odorici, che ne fece una seconda edizione onde nessuno de' suoi *cari concittadini* fosse defraudato..!

(8) Convien dire ch'io sia per questo omiciattolo l'incubo che ne disturba i sonni, s'egli non mi dimentica neppure ne' taccuini! Vedetelo nell'ultima faccia di quello del Quadri per l'anno corrente, ove la giusta osservazione di un amico mio, fatta alla sua *Guida di Brescia*, di avere cioè dimenticate le mille fontane della nostra città, e la bellissima di casa Lechi (disegno di Michelangelo) mi viene malignamente attribuita per ridersi di me con quello spirito che tutti sanno! Ma udite a proposito un nuovo tratto di questo Signore! La *Guida di Brescia*, stampata con grande spendio dal librajo Cavalieri, giace quasi che tutta invenduta ne' suoi magazzini. Ora che fa il nostro storico per la smania di vedere il proprio nome stampato anche in fronte di un povero taccuino e sulle cantonate della città? ne prepara un indice, un

sunto di venti facce (facce di un taccuino !!), lo intitola *Piccolo indicatore*, vi mette al solito una prefazione, per parlare di sè, e postolo come una gemma sotto la salvaguardia delle leggi, lo dona al nuovo librajo, dimenticando il danno che ne risentiva l'onesto Cavalieri!!!

(9) Il catalogo di una parte vedetelo alla fine del quarto volume delle sue storie. La benemerita Società, che, per zelo filantropico, come si disse, publica le *Storie bresciane*, non può averlo compilato, nè offerto ... a' suoi associati! Esso per ogni rispetto, deve essere lavoro del modesto Odorici, da che nessuno per certo, fuori di lui, avrebbe tenuta memoria di tante bazzecole. Dei sessanta quattro *scritti patrj* fuori di quattro o cinque, alcuni sono opuscoli di pochi fogli, il più di quattro o sei facce, spesso di una o di due. Di fatti se i Signori componenti la Società avessero voluto oltrepassare la parte assunta della direzione economica della stampa, la loro delicatezza gli avrebbe indotti da tempo ad ammonire l'autore, che tante cose affatto estranee all'opera, e particolarmente le insolenze coperte o palesi, non dovevano trovar luogo nelle Storie di un paese civile!

Tip. Venturini.